

## S lanci e paure

I convegni nazionali della Chiesa italiana e il regime di cristianità

**N**ella prospettiva d'adeguare la Chiesa italiana alle linee programmatiche tracciate nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, papa Francesco ha suggerito alcuni provvedimenti di riforma: riduzione del numero delle diocesi, potenziamento delle conferenze episcopali regionali, passaggio da astratti documenti pastorali a poche proposte capaci di costruire ponti con tutti gli uomini di buona volontà. Ne ha poi aggiunto uno di particolare rilievo: l'indizione di un sinodo in tutte le articolazioni territoriali della comunità ecclesiale. Se a livello locale alcune diocesi hanno recepito l'invito, la Conferenza episcopale italiana si è mostrata in materia piuttosto prudente.

Un motivo può essere individuato nelle difficoltà incontrate, anche presso la curia romana, dallo svolgimento del cammino sinodale intrapreso dalla Chiesa tedesca, che si è mostrata tra le più sollecite a imboccare questa strada. Ma una spiegazione basata su altre esperienze non appare sufficiente: vi sono anche cause più profonde, iscritte nella stessa storia della Chiesa italiana.

È quanto si ricava da un recente libro. Ne è autore Francesco Bonini, professore ordinario di Storia delle istituzioni politiche, attualmente rettore della LUMSA, ma dal 1997 al 2010 coordinatore scientifico del Servizio nazionale per il progetto culturale

presso la CEI, dove in precedenza era stato consulente dell'Ufficio comunicazioni sociali. Lo ha dedicato a ripercorrere i 5 convegni nazionali, che dal 1976 al 2015 (Roma, 1976; Loreto, 1985; Palermo, 1995; Verona, 2006; Firenze, 2015) hanno scandito le tappe del posizionamento della Chiesa italiana nei confronti del paese (*Chiesa cattolica e Italia contemporanea. I convegni ecclesiali*, Roma, Studium, 2020, pp. 184).

Va subito precisato che il volume non è stato prodotto nell'intento di dare una risposta alla domanda che qui interessa; sembra piuttosto redatto allo scopo di fornire una memoria storica che possa contribuire alla preparazione del prossimo convegno ecclesiale nazionale. Secondo la scansione decennale, decisa dalla CEI nel 1983 e finora sostanzialmente osservata, dovrebbe infatti tenersi nel 2025. A quest'ottica risponde infatti il suo impianto. S'iscrive nel genere letterario della storia istituzionale, che – sulla base di una ricca documentazione a stampa e dello scrutinio di numerose carte depositate nell'archivio CEI – esamina i singoli convegni secondo uno schema fisso: dopo avere ricordato il generale contesto storico-politico, ne vengono analizzati preparazione, svolgimento, echi sulla stampa ed esiti pastorali.

Tuttavia l'indagine sull'ultima assise fiorentina, soffermandosi sul discorso tenuto da Francesco, affronta inevi-

tabilmente la questione del sinodo. Com'è noto, per l'occasione il papa ha chiesto alla Chiesa italiana d'avviare un profondo processo di rinnovamento pastorale ricorrendo allo strumento sinodale. In queste pagine Bonini avanza, sia pure senza diffondersi nell'argomentazione, una spiegazione della riluttanza della CEI a procedere su questa strada. Si basa sulla considerazione che la storia dei convegni ecclesiali è segnata da uno scontro.

### Presenza contro mediazione

Nella prima riunione, tenutasi a Roma nel 1976, si è infatti profilata una divaricazione tra due linee – la linea della presenza identitaria (sostenuta in particolare da Comunione e liberazione) e quella della mediazione (afferzata dall'Azione cattolica) – che, pur lentamente riassorbita nelle successive assisi, ha lasciato una frattura non ancora completamente ricomposta. Il timore per il riemergere di lacerazioni e la preoccupazione per il mantenimento di un'unità ecclesiale faticosamente costruita negli anni sarebbe dunque la ragione della circospetta cautela con cui l'episcopato italiano si muove nel dar seguito alla richiesta del pontefice.

La lettura dell'opera accenna peraltro anche a un'altra possibile spiegazione. Alla chiusura del convegno di Roma l'allora direttore de *La Civiltà cattolica* Bartolomeo Sorge, assai atti-

vo nella sua preparazione, tiene uno dei due interventi dedicati a presentare la sintesi finale dei lavori. Il gesuita sostiene l'opportunità di costruire «strutture permanenti di consultazione e collaborazione» tra i vescovi e tutte le componenti dell'articolato mondo cattolico italiano. La proposta rimane senza esito.

Alcuni osservatori ne hanno dedotto una linea di fondo dei vertici episcopali: la diffidenza verso incontri nazionali caratterizzati dalla presenza di rappresentanti direttamente espressi dalla base ecclesiale. Questo orientamento potrebbe fornire una plausibile motivazione alle esitazioni della CEI a dar seguito alla sollecitazione papale.

Nel discorso a Firenze Bergoglio ha in effetti sottolineato che il percorso sinodale della Chiesa italiana deve avvenire secondo una precisa modalità: «popolo e pastori insieme». La partecipazione del popolo all'elaborazione della pratica pastorale costituisce del resto uno degli orientamenti di fondo del pontificato. Lo stesso Sinodo dei vescovi ha cercato d'attivare un coinvolgimento di tutte le articolazioni della comunità ecclesiale. Una diversa impostazione del sinodo italiano apparirebbe una plateale manifestazione di dissenso nei confronti del papa.

Queste risposte alla questione del cauto procedere della CEI sull'avvio di un cammino sinodale possono certo fornire elementi per l'intelligenza di un quadro ecclesiale assai complesso. Non sembrano però toccare il nodo reale del problema. Emerge dal discorso tenuto da papa Francesco a Firenze. Il pontefice ricorda che l'indizione di un sinodo non costituisce un fine, ma un mezzo: rappresenta il canale che permette alla Chiesa di recuperare efficacia pastorale.

Insomma, pur senza utilizzare il termine – che peraltro ricorre più volte nel suo insegnamento – Bergoglio ha così invitato la Chiesa italiana ad abbandonare quella modalità di relazione con la società che viene di solito definita con la categoria di *cristianità*. Si tratta di una categoria che la storiografia sul cattolicesimo in età contemporanea ha ampiamente utilizzato come cartina di tornasole idonea a illu-

strare gli orientamenti assunti in materia dall'autorità ecclesiastica.

### Cercando una via per trasmettere il Vangelo

Bonini non considera questi studi nella bibliografia di riferimento del suo lavoro, elencando invece una serie di opere che, senza nemmeno discutere questa produzione storiografica, hanno seguito altri approcci. Eppure l'applicazione di questo strumento interpretativo del rapporto tra Chiesa e società alla sua stessa ricostruzione si rivela assai fruttuosa per chiarire le ragioni dell'esitazione della Chiesa italiana a intraprendere la via sinodale.

Il primo convegno – dedicato nel 1976 a «Evangelizzazione e promozione umana» – ha per obiettivo la ricezione nella Penisola dell'aggiornamento conciliare sulla relazione della Chiesa col mondo contemporaneo. La CEI, da poco costituita per volontà di Paolo VI, elabora inizialmente questa prospettiva in chiave pastorale sulla base della convinzione di trovarsi ancora di fronte a un paese largamente cristiano: si tratta di trovare una nuova via di trasmissione del Vangelo che, accompagnando i processi di liberazione rivendicati dall'uomo moderno, possa trasformare una comunità ecclesiale di praticanti in una comunità di credenti. Ma l'esito del referendum sul divorzio del 1974 smentisce l'ipotesi di partenza: rende infatti evidente che la secolarizzazione ha ormai segnato profondamente la Penisola.

Anche su impulso di Paolo VI – i cui ultimi anni di governo sono caratterizzati dal timore che la secolarizzazione si sia ormai risolta in secolarismo – i vertici episcopali ritengono allora che l'insistenza sulla promozione delle istanze di liberazione finisca per far prevalere l'attenzione alle realtà terrestri rispetto ai valori più propriamente religiosi del cristianesimo. Ne discende l'orientamento a porre l'accento sull'unità dell'impegno temporale dei fedeli attorno alle linee decise dall'autorità ecclesiastica per affrontare le sfide della modernità.

Viene così sconfessata l'elaborazione di quella forma di presenza nella società italiana che era stata abbozzata

dai cattolici schieratisi, contro le indicazioni della gerarchia, a favore del mantenimento della legge sul divorzio. La rinuncia alla confluenza in un unico «partito cristiano» e la testimonianza di una fede non più sorretta dalle norme della legislazione civile non appaiono come vie per superare l'anacronistico miraggio del ritorno a una società cristiana, ma come una rottura della compattezza necessaria a rispondere alla minaccia del secolarismo.

Tuttavia il successivo convegno di Loreto – che fin dal titolo, «Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini», risente dello sforzo di evitare le divisioni che si erano palesate all'interno della Chiesa tra Comunione e liberazione e Azione cattolica – non ha come orizzonte predestinato la conferma dell'ottica di cristianità uscita dal precedente incontro romano.

Questa prospettiva è certamente rafforzata dalla revisione del Concordato del 1984, ma è comunque resa problematica dal nuovo *choc* prodotto nel 1981 dall'esito del referendum sulla legge relativa all'interruzione volontaria della gravidanza. Il rigetto, a larga maggioranza, della proposta abrogativa evidenzia infatti la scarsa capacità della Chiesa d'incidere sulla società italiana.

### La sconfitta di Loreto

Non a caso la prima delle tre relazioni introduttive, affidata a un giovane professore della Pontificia facoltà di teologia dell'Italia meridionale, Bruno Forte, constata la fine dello «stato di cristianità». Sulla scia di alcuni passi dei documenti conciliari, sollecita così i credenti «ad andare alla scuola della storia», non certo per adagiarsi in essa, ma per conoscerla e imparare da essa a operarvi alla luce del Vangelo.

La possibilità di un riorientamento secondo queste indicazioni viene però vanificata dall'intervento di Giovanni Paolo II. Anche il pontefice polacco – convinto dell'incapacità dell'uomo contemporaneo di autodeterminare forme sostenibili di convivenza civile – parte da riferimenti al Vaticano II. Ma ne ricava l'invito all'episcopato italiano a compattare tutti i cattolici in sintonia con l'autorità ecclesiastica, per

lanciarli alla riconquista cristiana di una società che solo se guidata dalla Chiesa potrà incorporare, senza dissolversi, i valori delle moderne libertà.

Si tratta di una prospettiva che, pur abbandonando una meccanicistica riproposizione del tradizionale modello di società cristiana, s'identifica evidentemente con un progetto di neo-cristianità.

L'allineamento a questo orientamento della CEI – che nel frattempo ha riformato il suo statuto – è suggellato dalla nomina papale ai suoi vertici di personaggi che ne sono fedeli interpreti: Ruini diventa nel 1986 segretario generale; nel 1988 Poletti, vicario di Roma, è presidente; nel 1991 gli succede lo stesso Ruini, iniziando una guida dell'organismo che durerà fino al 2007. I mutamenti del contesto – scomparsa dei precedenti referenti politici della Chiesa italiana, prima la Democrazia cristiana e poi il Partito popolare italiano, e passaggio dalla Repubblica dei partiti a un sistema bipolare – non portano a ripensamenti, ma inducono semplicemente ad applicare alle nuove condizioni la linea ormai assunta.

Per l'ubicazione del successivo convegno viene designata la città di Palermo. S'intende in tal modo manifestare l'impegno della Chiesa sia per l'unità del paese – messa in questione dalle spinte regionalistiche di un nuovo raggruppamento politico, la Lega Nord, che sembra attrarre il consenso dei cattolici nell'area settentrionale –, sia per la difesa della legalità minacciata dalle mafie.

L'incontro che si tiene nel 1995 ha per titolo il «Vangelo della carità per una nuova società in Italia». Ha alle spalle la riproposizione di un secolare dibattito sul rapporto tra verità e carità. Il magistero wojtyliano – in polemica con le teologie della liberazione – interviene ripetutamente a confermare la tesi tradizionale: la diffusione della verità religiosa, di cui è depositaria l'autorità ecclesiastica, costituisce l'espressione della più alta forma di carità verso il prossimo. Ma al convegno la discussione centrale ruota attorno al progetto culturale che il nuovo presidente della CEI ha formulato, presen-

tandolo come la prospettiva di lungo periodo per definire la presenza della Chiesa nella società italiana.

Nelle conclusioni tracciate dallo stesso Ruini, il progetto culturale viene caratterizzato come una terza via tra gli anacronistici sogni di ricostruzione della cristianità e una passiva accettazione dell'inevitabilità di una condizione diasporica che renderebbe i cattolici un'irrelevante minoranza nella vita pubblica. Di fatto appare come la linea ritenuta più idonea per dare attuazione all'indicazione, enunciata a Loreto da Giovanni Paolo II e ribadita nel suo intervento a Palermo: l'evangelizzazione della società italiana passa per il conseguimento di un ruolo direttivo della Chiesa che la metta in grado di conformare le strutture del consorzio civile ai valori cristiani.

### Il progetto culturale e la questione modernità

Il successo della proposta ruiniana sembra manifestarsi in occasione del referendum indetto nel giugno 2005 per l'abrogazione di alcune norme in materia di procreazione assistita. La presidenza CEI invita i cattolici a non partecipare al voto, in modo che, venendo a mancare il *quorum* di votanti richiesto per la validità della consultazione, non si modifichi la legge esistente. L'adesione all'astensionismo è schiacciante: solo il 29,5% degli aventi diritto si reca alle urne.

Nelle conclusioni del convegno di Verona, che si tiene nel 2006 sul tema «Testimoni di Gesù risorto, speranza nel mondo», Ruini ascrive il risultato del referendum alla mobilitazione cattolica: la vittoria è il frutto di una raggiunta unità dei fedeli italiani nella vita pubblica che costituisce la premessa per la conformazione del consorzio civile ai principi della dottrina sociale.

Il discorso sembra costituire la traduzione pratica del quadro storico-teologico tracciato nell'intervento che pronuncia all'incontro il nuovo pontefice, Benedetto XVI. Il suo discorso s'incentra sulla tesi che, nel mondo contemporaneo, occorre affermare un'identità cristiana in grado di diventare – come ai tempi della prima espansione del cristianesimo nella so-

cietà antica – il cardine del bene comune della comunità politica.

Ma, mentre si avvia la successione alla presidenza della CEI, che sarà assunta dal cardinal Bagnasco, non mancano voci, negli stessi vertici episcopali, che si levano a ricordare come i luoghi della vita quotidiana degli italiani stiano intanto sempre più sfuggendo alla pastorale. Non a caso il cammino verso il nuovo convegno di Firenze vede il tramonto del progetto culturale. Ma il suo silenzioso accantonamento non s'accompagna a significativi ripensamenti. Che non manchino tensioni sembra testimoniato dal singolare intervento nel marzo 2007 del segretario di stato, card. Tarcisio Bertone, teso a rivendicare la guida della Conferenza episcopale italiana.

In ogni caso il percorso della Chiesa italiana deve fare i conti con l'elezione al soglio pontificio del papa argentino. La decisione di un pur graduale rinnovamento dei vertici del suo organismo di governo non pare però introdurre grandi mutamenti. La mancata pubblicazione degli atti dell'incontro fiorentino, sostituiti da un sussidio elaborato dalla segreteria generale della CEI, viene presentato come strumento di attuazione delle indicazioni del pontefice. Pare la dimostrazione delle difficoltà nei rapporti della Chiesa italiana con il papato.

La ricostruzione di Bonini si conclude con l'espressione della fiduciosa attesa che la Chiesa italiana, e in particolare la CEI, sapranno affrontare, anche con opportune iniziative sul piano istituzionale, la sfida di una «conversione [al] magistero di papa Francesco». La sua storia istituzionale dei convegni ecclesiali è ricca di notizie, personaggi, vicende. Se riletta alla luce della categoria di cristianità, di cui del resto le stesse fonti citate mostrano l'imprescindibilità, fa emergere un preciso suggerimento per conseguire un tale obiettivo: il passaggio dalla pretesa, finora coltivata, di avere i titoli per guidare la società italiana alla somministrazione della medicina della misericordia alle ferite che provoca il suo cammino verso la modernità.

Daniele Menozzi